

“Donne e uomini per la vita”

Giornata nazionale per la vita – Cattedrale, 05/02/2017

Lezionario: Is 58,7-10; 1Cor 2,1-5; Mt 5,13-16

L'uomo esiste perché Dio è la Vita e la vita è diffusiva di sé, vuole partecipare sé stessa ad altri. E il genio creativo di Dio è di non aver pensato l'uomo solo come destinatario della vita, recettore passivo di questo grande dono, ma di aver dato all'uomo *il potere di generare la vita*, di essere a sua volta trasmettitore della vita ad altri esseri. ***Dio ha creato l'uomo come “con-creatore” della vita.***

Il potere più alto che è dato a un uomo e a una donna è il *concepimento* di un figlio: i due possono decidere che da un preciso istante in avanti una persona umana comincerà ad esistere. Hanno il potere di accendere la vita in un essere. E – per noi credenti – si tratta di un potere che ha un esito *eterno* in quanto la vita accesa sulla terra potrà splendere per l'eternità: gli uomini generano figli destinati a godere della paternità di Dio, a contemplare la luce del Volto di Dio che è la Vita stessa e il datore della vita. Le parole di Gesù che abbiamo ascoltato nel vangelo odierno: “Voi siete la luce del mondo” calzano perfettamente al caso di due genitori che “danno alla luce” un figlio, chiamato alla vita e alla vita eterna. “In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,4). La Vita di Dio è come una luce che non conosce tramonto: è vita eterna.

Il sogno di ogni bambino è quello di essere “figlio”, non solo il risultato di un accoppiamento avvenuto per caso o per gioco, per un magnetismo attrattivo dei due dominato dall'istinto. Questo non sarebbe un figlio ma il prodotto di un meccanismo biologico. Più di una volta ho raccolto la dichiarazione rassegnata di persone che mi dicevano: i miei genitori non mi volevano, mi hanno accettato. Madre Teresa – nel cui solco celebriamo questa giornata – nel suo discorso pronunciato in occasione del premio Nobel 1979, disse: “Facciamo che ogni singolo bambino sia *desiderato*”. È un po' come dire: che ogni bambino sia figlio, non nasca dall'incontro occasionale di due corpi ma *dal magnetismo attrattivo di due volti*. La forza attrattiva di una coppia di volti si chiama “amore”. Il desiderio spinto dall'amore ragiona così: io desidero che tu esista e la mia vita prende senso e sapore se sono unito a te. Desiderare l'esistenza dell'amato significa per la coppia spalancarsi a un altro desiderio contenuto nel primo e desiderato da entrambi: insieme desideriamo che la nostra comunione porti all'esistenza un'altra vita. Ed è così che i due, desiderando di essere uno, si ritrovano in tre! Se la dinamica attrattiva è sana sarà confermato dal fatto che “nei sogni di molte coppie ci sarà il coraggio di *fare della loro vita una famiglia*” (Papa Francesco, 26-9-2015).

Dicevo prima che il potere della genitorialità è potere di dare la vita, cioè di *donarla* a una terza persona. Spesso questo potere viene interpretato male, alla maniera dell'*esercizio di un diritto individuale* che determina le cose senza tener conto della vita dell'altro: sono io che decido se ti faccio nascere o meno. La frase di Madre Teresa, che prima ho citato, ci provoca a concepire l'esercizio del diritto alla genitorialità

come *esercizio di un desiderio della felicità dell'altro*: io desidero che *tu* esista, che *tu* viva.

Per favorire quella “rivoluzione civile che guarisce dalla cultura dello scarto, dalla logica della denatalità, dal crollo demografico” (Messaggio del Consiglio Permanente della CEI) penso sarà necessario ***scrivere una pagina nuova della femminilità*** (come pure della paternità maschile). Certamente lo sviluppo culturale del mondo occidentale negli ultimi secoli ha recuperato molti valori della femminilità (come ad es. la parità dei diritti), ma penso che non si può riscrivere una antropologia della donna trascurando l'ultima pagina, quella che porta a compimento la femminilità, ed è la pagina d'oro della maternità: *la donna si perfeziona nella madre*. Il primo gennaio scorso, Papa Francesco ha detto parole piene di stima a riguardo della maternità: “Una società senza madri sarebbe non soltanto una società fredda, ma una società che ha perduto il cuore, una società senza pietà, che ha lasciato il posto soltanto al calcolo e alla speculazione. Dove c'è la madre, c'è appartenenza, appartenenza di figli”.

Ci sono anche “donne e uomini per la vita” che avrebbero grande desiderio di diventare genitori e soffrono perché *i figli tanto desiderati non arrivano*. La cultura della vita custodisce il principio che ogni figlio è oggetto di desiderio e che ogni figlio è donato. Nel contempo corregge l'idea che un figlio possa diventare una pretesa, un prodotto, un possesso da parte dei genitori che ne sarebbero i fabbricatori. Rispetto al figlio voluto “a tutti i costi”, i cristiani si interrogano su ***altre forme di genitorialità oltre quella biologica***. È vero che non poter aver figli naturali per molte coppie costituisce una prova, ma dentro questa prova potrebbe essere iscritta una chiamata a diventare padri e madri di tanti che sono già bambini ma che non sono ancora figli, che sono già nati ma non sono stati ancora desiderati e accolti, che sono sì accuditi ma non sono ancora amati da due genitori. Tanti bambini con la loro “orfananza” affettiva, umana, spirituale rappresentano una provocazione vivente: interpellano, chiamano coppie di sposi senza figli a tirar fuori la loro genitorialità e a offrirla.

Ci sono anche genitori che hanno già figli naturali propri ma che Dio può chiamare a ***una generatività allargata***. Come dice il profeta Isaia nella prima lettura di questa liturgia: “introduci in casa tua i miseri senza trascurare i tuoi parenti”. Nel mondo ci sono tanti bimbi che hanno fame di essere “figli di qualcuno”: “Se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore allora brillerà la tua luce”.

La cultura della vita va anche difesa. La *Giornata per la vita* è stata istituita nel 1978 all'indomani dell'approvazione della legge che ha legalizzato l'aborto proprio allo scopo di manifestare – come fu scritto allora – che “la chiesa non si rassegna”, non accetta un'assuefazione passiva alla cultura abortista. Si tratta di ***difendere i diritti degli indifesi***. Madre Teresa chiamava il figlio concepito e non ancora nato “*il più povero tra i poveri*”, talmente povero da non poter esercitare il diritto basilare di scegliere tra la vita e la non-vita, così senza voce da non poter far sentire la sua volontà: “io desidero vivere, desidero vedere la luce”. Il grado di maturità di una civiltà si misura sulla *filantropia*, cioè sull'amore per l'umanità, in modo singolare sulla capacità di prendersi cura dei suoi membri più deboli che sono i bambini e gli anziani. Se una società non si prende cura degli ingressi e dei congedi dalla vita terrena diventa povera: poca cura per i

bambini che nascono è espressione di un popolo povero di futuro e poca cura per gli anziani che declinano è segno di un popolo povero di memoria.

Sono molte le associazioni costituite in difesa della vita, voi stasera le rappresentate. Voglio incoraggiarvi a promuovete e difendere la cultura della vita da tutti gli attacchi di morte. Sempre Madre Teresa diceva: “promettiamoci che in questa città nessuna donna possa dire di essere stata *costretta ad abortire*”. Si tratta di ***rimuovere le difficoltà che ogni donna si trova innanzi a una maternità*** - diremmo - “indesiderata” per rendere possibile che essa si trasformi in una maternità “desiderata”. La costrizione di cui parla madre Teresa è spesso causata dalle pressioni dell’ambiente circostante, dall’autoinganno imposto dall’esterno, secondo cui il figlio non è il figlio, ma solo un grumo di cellule di cui disporre. Oltre alle difficoltà ideologiche ci sono quelle economiche, che spesso pesano non poco, insieme a quelle psicologiche come la paura di non farcela, la solitudine nel dover far fronte alla maternità, il capovolgimento dei progetti per una ragazza che ora è provocata a diventare una giovane mamma. Mi piace pensare i Centri di aiuto alla vita (come pure tutte le associazioni che condividono la stessa finalità di salvaguardare la vita) come un luogo che “aiuta a *desiderare* la vita”, dove avviene il miracolo per cui *un bambino subito diventa un figlio desiderato*. Papa Giovanni XXIII diceva che “ogni bambino che nasce è un ponte verso il cielo”. Ci ricorda che Dio continua a sognare insieme a noi, che si fida dell’amore di coppia che lui ha inventato, che ancora chiama un uomo e una donna a essere “concreatori” della vita insieme a Lui.

Accendere vite: bellissima vocazione!